



I S E M P R E V E R D E

AMALIA GUGLIELMINETTI



Le seduzioni

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

le seduzioni

Colei che ha gli occhi aperti ad ogni luce
e comprende ogni grazia di parola
vive di tutto ciò che la seduce.

Io vado attenta, perchè vado sola,
e il mio sogno che sa goder di tutto,
se sono un poco triste mi consola.

In succo io ho spremuto ogni buon frutto,
ma non mi volli saziare e ancora
nessun mio desiderio andò distrutto.

Perciò, pronta al fervor, l'anima adora
per la sua gioia, senza attender doni,
e, come un razzo in ciel notturno, ogni ora
mi sboccia un riso di seduzioni.

dolcezza

Questo m'abbaglia un attimo e scom-
pare,
disperso in lieve polverio di fuoco
che cade dietro i monti o dentro il mare.

Solo una meraviglia di bel gioco
e uno sprazzo di luce entro i miei occhi
ne resta, che si spegne a poco a poco.

Ma sembrami talora che mi tocchi
una mano leggiera e di dolcezza
viva l'anima chiusa mi trabocchi.

E se cerco chi mai quella carezza
tentò nell'ombra con la man furtiva,
sorprendo la mia folle giovinezza
che sorridendo, muta, mi seguiva.

la giovinezza

Giovinezza, a te sola io m'accompagno.
Tu sai tacere quando son serena,
sai parlare quand'io aspra mi lagno.

Sai ammonirmi con la voce piena
di blandizia: – Ma piangere che vale?
Meglio cantar con voce di sirena.

Mi baleni negli occhi un riso eguale
al tremore d'argento d'una stella,
meravigliando d'ogni mio gran male.

Tenti la lode e mormori: – Sei bella!
e scherzi: – Hai sui capelli una corona...
E m'accarezzi come una sorella

finch'io non ti sorrida : – E tu sei buona!

CIÒ CHE FU

l'antico pianto

Quindi proseguiva per cammini ombrosi,
a fior di labbro modulando un canto
che per me l'altra notte mi composi.

Poichè talor non piango io il mio pianto,
lo canto, e qualche mia triste canzone
fu come il sangue del mio cuore infranto.

Tempo fu che le mie forze più buone
stremai in canti a' piedi d'un Signore
che m'arse di ben vana passione.

Io piangevo così note d'amore,
come la cieca in sul quadrivio, volta
al sole, canta il suo buio dolore

e non s'avvede che nessun l'ascolta.

l'antico desiderio

Seduzione più d'ogni altra forte,
prima d'ogni altra e più cruda fu quella
per cui l'invito io ti sorrisi, o Morte.

Per cui il desiderio che flagella
la prima volta, sgomentò di muto
stupor la mia verginità novella.

E mi conobbi mani di velluto
per le carezze lunghe, e per i nomi
cari una voce dolce di liuto.

E sentii nella mia bocca gli aromi
d'un frutto al morso cupido maturo.
Ma l'acre impurità de' sensi indomi

mortificai con il mio orgoglio puro.

l'antico male

Mortificai la mia anima schiava,
ma sotto cruda sferza di sarcasmi
l'incatenata più s'umiliava,

più inseguiva per vane ombre fantasmi
dolci d'amore, come chi per sete
succosi frutti col desio si plasmì.

E fatta a me nemica, con inquiete
pupille e voce roca e gesto asprigno
snudavo l'ansie e le viltà segrete.

Freddo disdegno chiuso in freddo ghigno
m'oppose: – Donde vieni? E chi sei tu?
Ed io invocai gemendo quel benigno

sonno per cui non v'ha risveglio più.

la guarigione

Ma alle porte del ciel spiò il domani
madonna Primavera, v'iolette
sciolte recando nelle cave mani.

E colei che soffriva si godette
un poco di quel riso mattinale
che vestiva di fior tutte le vette.

E un'erba o un fiore buono pel suo male,
mossa a pietà, la bella maliarda
forse le insinuò sotto il guanciale.

Come un'inferma in cui vita riarda
a poco a poco, io errai quasi leggiera
per gli orti rosa, quasi già gagliarda

cantando: – Grazie, monna Primavera!

incertezze

Pure, ancora di qualche trafittura
tremavo, a guisa di convalescente
ch'ogni indizio del suo male impaura.

Non ben certa di me, trepidamente,
il mio silenzio intimo ascoltando,
mi premevo sul cuor le mani intente.

M'indagai, mi scrutai, mi dolsi, e quando
m'avvidi in qual tenacità d'affanno
esasperavo un dubitar sì blando,

scossi da me l'antico e il nuovo danno
e balzai, folle di desii fugaci,
incontro al riso d'ogni bell'inganno,

gli risi coi notturni occhi: – Mi piaci!

NUOVI INCANTI

l'ingannatore

Bevvi a piccoli sorsi la menzogna,
come un filtro che induce fantasie
fascinatrici al cuore di chi sogna.

In ogni cosa io scoprii malie
nuove. Talvolta perseguii la traccia
di un dolce incanto per malcerte vie.

Non riguardai l'ingannatore in faccia,
per non tremar di oscura diffidenza
nell'amoroso cerchio di sue braccia.

Quegli blandiva: – Niuna sapienza
che insegni vale un bel gioco che finga.
E mi versava in cuore una sua essenza

fatta d'ombra, d'amore e di lusinga.

occhi ignoti

M'inebbriai di sguardi fuggitivi,
rapidi come il balenio di fiamma
che guizza a notte per i cieli estivi.

Conobbi dentro ignoti occhi la gamma
torbida della muta cupidigia,
che ravvolge ne' suoi vortici il dramma.

V'opposi un mio disdegno d'alterigia,
godendo di passar fra la schermaglia
senza recarne su di me vestigia.

Ma pur conobbi l'attimo che abbaglia,
colsi a volo la lucida scintilla

che scatta in fondo a un ciglio, come scaglia

d'oro, e in un altro sguardo risfavilla.

le nuove attese

Attimi di bellezza, quando intera
l'anima sopra un volto s'appalesa,
siccome l'ostia dentro la raggera!

Tutta raccolta nell'incerta attesa
d'un qualche bene che sarà, che forse
non sarà mai, fra due dubbi sospesa,

già ignara d'ogni male che la morse,
per la nuova catena che la tenta
ella discioglie quella in cui s'attorse.

E mentre intorno a' suoi polsi s'allenta
il laccio che il suo pianto già corrose,
l'illusione, dolce anche se menta,

glie n'offre un altro tenero di rose.

INCITAMENTI

mollezze

Alle catene molli offrir per poco
le mani, benchè sia leggiadro incanto,
è per il chiuso cuor ben nuovo gioco.

Ma lunga schiavitù già gli fu tanto
grave d'affanni, ch'esso cerca il riso
fugace, quel che non ritorna in pianto.

Cerca in amore un bel razzo improvviso,
un breve incontro di due eguali gesti,
di labbra mute nel languor del viso.

I desideri giova tener desti
fin che il buon tempo dell'amor seduce.
Prima ch'esso in un'ombra alta s'arresti

berrò la sua meravigliosa luce.

i doni

Assai doni di gioia e assai di grazia
sono offerti a chi vede ed a chi sente
col bel fervor di un'anima non sazia.

Nulla si nega a chi, senza niente
chiedere, con il suo sogno conquista
tutto e v'imprime il suo suggello ardente.

Così, il ciel più divino il buono artista
dentro una tela piccola racchiude,
per goderne egli sol, puro egoista.

O ardor degli occhi che somiglia un rude
gesto di preda, o sguardi che son come
mani d'amante, indugianti ignude

dentro un tesoro di feminee chiome!

avidità di vivere

Avidità di vivere, tu ieri
non vorace così mi straziasti,
e avrai domani morsi anche più fieri.

I desideri tuoi, via via più vasti,
temon che a farli spiriti di gioia
giovinezza col suo fervor non basti.

Temono ch'essa troppo presto muoia,
e tagli loro i belli artigli e l'ali
il tempo con la sua fredda cesoia.

E m'incitano ardendo: – I beni e i mali
tentar bisogna. Vivere si deve.
Ama e combatti e odia e piangi e sali.

La vita è chiusa nel tuo pugno breve.

INDUGI

fascini

Colei che a un riso di seduzioni
tutta sola sen va, volgesi e gode
or dei fascini belli ed or dei buoni.

Talora si sofferma e una sua lode
sorridendo susurra, ma sì piano,
che niuno fuor del suo silenzio l'ode.

Ascolta il mare urlar tragico un vano
suo amore, oppur gioisce in numerare
gl'intrichi delle vene in una mano.

Sosta in ansia d'attesa al limitare
d'un vecchio parco, oppur s'abbaglia al gio-

co

d'arcobaleno delle gemme rare

sotto rovesci calici di fuoco.

al mare

Al mare getta un dì sogni ed amori
come l'altra sua amante solitaria
gli getta fra due nubi fiori ed ori.

E ride con la sua anima varia,
mentre le spume in favolosi aprili
fioriscon gigli fatti d'acqua e d'aria.

Ella getta nel mar tutti i monili
dei quali, per piacere a sè, si para
la stoltezza dei cuori giovanili.

E ride ancora, ma con bocca amara.
Sul bene ch'ella non possiede più
sembran le spume i fiori d'una bara

e un poco di sè stessa è ormai laggiù.

una mano

Fu caro, un giorno, a quella che va sola
sentirsi preso da una mano il cuore
e averne un riso in bocca e un pianto in gola.

Era una mano ambigua, di pallore
femineo, di linea virile:
mano bella di dolce ingannatore.

Lenta in ogni suo gesto, ma febbrile
nella carezza, quasi da far male,
forte alla stretta da parere ostile.

Forse in sue vene un fluido mortale
fluiva ed ella con labbra voraci
lo suggeriva, e un sapor torbido, eguale
a un acror di veleno era nei baci.

vecchio parco

Quasi in ansia d'attesa ora io m'attardo
presso il cancello d'un antico parco,
fra sbarra e sbarra acumino lo sguardo.

Certo, qualcuno apparirà nell'arco
verde-cupo che intrecciano le piante
laggiù, ove s'apre nell'azzurro un varco.

Una piccola dama in guardinfante
del minuetto striscerà l'inchino
ridendo a qualche incipriato amante?

Seduzione muta d'un giardino
chiuso su l'ombra morta delle cose
pel cui ritorno non v'ha più cammino,

pel cui sogno non nascono più rose!

perplexità

Ieri io indugiai su quel punto che sta
fra la saggezza e la follia, sospesa
fra l'una e l'altra in gran perplessità.

Amor sollecitava, aspro d'attesa,
esauste tutte le sottili frodi,
le insidie che trascinano alla resa.

Ma, su l'incerto limite, i custodi
spiriti della giovinezza chiara
mi trattenevan con più onesti modi.

Curiosità mi rise avida: – Impara!
il Desiderio: – Tenta! – m'incitò.
E all'una e all'altro la superbia amara

di quella che va sola disse : – No.

TENTAZIONI

le gemme

Seduzione aspra di gemme e d'ori
sotto accesi convolvoli rivolti
a versarvi o a riceverne i fulgori.

Dietro il cristallo han palpiti raccolti
i tesori e colei che vi si attarda
sopra v'allarga i suoi grand'occhi stolti.

I solitarî di bell'acqua guarda,
com'Eva guardò gli occhi del serpente
raggianti la promessa maliarda.

Riflette sotto il battito frequente
de' cigli la freddezza imperiale
degli smeraldi e l'iride sfuggente

che balena nel cuore dell'opale.

la meraviglia

Incatenata dalla meraviglia,
s'indugia ancora e il sangue dei rubini,
forse, il pallor del volto le inverniglia.

O perle opache, o bei fiori marini
che le regine attorcono in collane
su le grazie de' nudi alabastrini.

Dolci turchesi ed ametiste strane
prescelte ai fasti della liturgia,
gemme per dita sacre e per sovrane.

Gioie di nozze e prezzo di follia
ch'offre amore a far sazia la sua sete....
Taluno che la riguardante spìa

esce dall'ombra e tenta: – Che scegliete?

cose maliose

Male si tende il lucido tranello.
Io ammiro, e per il mio spirito assorto
più del possesso il desiderio è bello.

Tutto mi piace. Con il volto smorto
d'ebbrezza aspiro essenze in rare fiale,
m'attira un frutto pendulo in un orto.

Qualche voce nel cuore mi fa male
tanto m'è cara, e qualche rosso occaso
m'incanta con un suo drago che sale.

Carezzo di mia man l'anse d'un vaso
che con arte foggìò greca fucina,
increspo l'onde morbide d'un raso,

o gioco con le spume d'una trina.

ELEGANZE

le essenze

Ora io mi dico: – Per ciascuna goccia
d'essenza una fiorita di corolle
offre la sua bellezza appena sboccia.

Carne di fiori d'un pallor sì molle
da sembrar carne di delizia, nata
in tepori di serra o in cima a un colle,

uccisa a sommo della sua giornata
e con lungo martirio, perchè tutta
si doni, all'ombra e al sole macerata!

Freschezza che si sprema e che si butta
poi che stillò l'umor di cui viveva.
Pura bellezza vegetal distrutta

Le seduzioni

Amalia Guglielminetti

per far più impura la bellezza d'Eva!

i profumi

Nel solco di profumo che si scava
talor fra il vario ansare d'una via
quasi un languor voluttuoso grava.

Ma il desiderio torbido si svia
dietro l'ignoto passo che pel vano
suo ardore allunga l'olezzante scia,

sfogliando un fiore, o sminuzzando un
grano
d'ambra, o stillando issopo e benzoino,
già con altri confuso e già lontano.

Fruscìo di seta, o palpitare di lino,
o sviluppo di chiome, come odori,
fiato che, quasi a notte da un giardino,
da tutto un corpo tepido vapori!

un frutto

Ma il frutto che sul ramo si matura
per la sete del suo coltivatore
ha la bontà della bellezza pura.

Non è vaghezza sterile di fiore
nato al piacer dell'occhio e dell'olfatto,
ma polpa e succo buono e buon sapore!

Semplice è il frutto. Un riso di scarlatto
sembra avvampar su la sua guancia tonda,
per chi sa quale suo gioir, d'un tratto.

Si dona, benchè un poco esso nasconda
il rossor dell'offerta tra due foglie.
Ma tutto splende, nudità gioconda,

nella man che si tende e che lo coglie.

le sete

Io so la rigidezza delle sete
garrule al passo. O vesti d'ave, bene
riposte in grandi scatole segrete!

So delle trine la mollezza lene,
l'onda dei veli donde emerge il viso
come da spume volto di sirene.

So l'iride in mille iridi diviso
perchè ogni donna la sua veste faccia
del colore più adatto al suo sorriso.

So l'ombra delle piume in cui la faccia
s'imbianca d'un languor di passione,
in cui la bocca bella, benchè taccia,

parla parole di seduzione.

SENSAZIONI

una voce

Una voce nell'ombra ha qualche volta
la morbidezza calda d'una cosa
tangibile. Non s'ode, non s'ascolta,

ma sul cuor che l'accoglie quasi posa
le sue parole ad una ad una, come,
quando langue, le sue foglie una rosa.

Se invoca piano, in ansia, un caro nome
par che vi tremi il mal represso ardore
d'un bacio non osato fra le chiome.

E di soverchia intensità essa muore
soffocata ed il pianto che l'assale
sembra il principio dolce dell'amore,

ed è l'inizio acerbo del suo male.

la sera

E quella che va sola ama sostare
a vespro sotto cieli d'alabastro
chiari ancora d'un lume che traspare.

Guarda l'ombra affinar d'un violastro
pallore i monti, e attraversare il cielo
l'ultimo raggio come un lungo nastro.

Poi, tutto andar sommerso dietro un velo
su cui ansa, sgomenta d'esser sola,
la prima stella, come un cuore anelo.

Stella solinga, amara è la parola
di chi ti dice: – Io sono come te! –
di chi presso la notte si desola

tanto, e non osa dirtene il perchè.

la libertà

Dono di gelo, libertà, che vali?
Io vago, tratta da tue aeree dita,
per tante strade, e tosto oblio per quali.

Vado, e non so che strana ansia m'incita
di luogo in luogo, sì che giunta a pena
già mi sospinge a nuova dipartita.

Nuova lusinga all'anima balena,
l'attira con la sua dolce menzogna
ov'è d'oro o di ferro la catena.

Chi t'ha perduta, o libertà, ti agogna.
Chi ti possiede non t'apprezza più.
D'averti, alata scorta, si rampogna,

e t'adopra a cercar la schiavitù.

insegnamenti

Ma amore in schiavitù più non mi vuole.
Il despota gettò catena e sferza
e m'addottrina d'ilari parole.

– Quand'io v'incontro, – amabile egli
scherza,
– la prima volta, molto vi torturo,
ma poco la seconda e men la terza.

L'antico male col recente io curo,
e il cuor v'agguerro sì che a poco a poco
possa affrontarmi, sempre più sicuro.

E poi ch'io osservo: – Assai perverso è il
gioco, –

no, – ribatte – è saggezza salutare.

Quando il bimbo sentì l'ardor del fuoco,

molto di rado tornasi a bruciare.

OSTILITÀ

un rancore

Non so che sorda ostilità mi armasse
ieri contro di te. Forse un rancore
oscuro alla guerriglia acre mi trasse.

Pareva che un sottile aizzatore
incrudisse il mio riso ed il mio gesto,
accosciato nell'ombra del mio cuore.

Amore è il tuo avversario: non già questo
che a tratti or sì, or no, fra noi balena,
ma un altro, assai nel mio cuore più desto.

Quel che fu dono non offerto, pena
non detta, slancio trattenuto in me.
Il vampo di follia, la vita piena

in cui non mi travolse altri, nè te.

una carità

T'ostinasti a picchiare alle mie porte
con il tuo cuor nella tua mano a guisa
di pietra e a lungo mi chiamasti forte.

E m'ostentavi la tua faccia intrisa
di pianto, come un mendicante astuto,
per più carpir dalla pietà improvvisa.

Se a qualche carità, pregando aiuto,
tu mi forzasti, non immaginare
ch'io n'abbia al par di te molto goduto.

Labbra pietose si fan spesso amare,
più amare quando vinsero un ritegno
per addolcire il cuore di chi appare

dopo, ma tardi, d'ogni dono indegno.

OMBRE

doppio gioco

Mentre parliamo di comuni cose
leggere, tu via via a me t'accosti,
pieghi su me con ciglia curiose.

Quasi straniero ieri ancor mi fosti,
or ci avvicina fredda cortesia,
domani andremo per cammini opposti.

Tu t'inchini su me, come chi spia,
come chi è attratto a forza e intanto dici
cose vane con grazia e leggiadria.

Ma quando un gioco d'ombre tentatrici
scopri, io abbozzo un sogghigno involon-

tario.

Tu indietreggi, e tra noi, fatti nemici,

ondeggia blando il conversar più vario.

gelosia

Non so dov'ella era nascosta: forse
in fondo all'ombra vacua degli specchi.
Non la vidi ma il suo riso mi morse.

Sottile mi vibrò dentro gli orecchi
con qualche nota di canzonatura,
parve squillar dietro gli arazzi vecchi.

Così sentii l'ignota creatura
di voluttà, la preda di lussuria,
colei che imprime la sua traccia impura

E di gelo restai sotto la furia
del desiderio, mi difesi fiera
contr'ella che rideva acre un'ingiuria,

e contro chi gemeva una preghiera.

un incontro

La donna che incrociò col nostro passo
lento la sua rapidità leggera,
ci saettò di sotto il ciglio basso.

Tu con l'occhio e il desìo la passeggera
seguisti. Ella sparendo ebbe nell'anca
una grazia perversa di pantera.

Subitamente io vacillai, sì stanca
che a te mi ressi. Mi pungeva il viso
quel sottil gelo che le labbra imbianca.

Ma già da nuova bramosia conquiso,
tu comentavi ancor: – Che maliarda!
Di scatto io ti lasciavi, con un gran riso

d'ilare odio e di pietà beffarda.

una prudenza

Tronchiamo l'ansia che incrudì già quasi
tra noi in febbre. Non ancor ci ha vinti
amore, ci irretì gioco di casi.

Non ancor per gli incauti labirinti
del male ci guidarono le crude
curiosità, ci attrassero gli istinti.

Ciascun di noi nel suo intimo chiude
buia tuttor quell'anima diversa
che solo scopre il desiderio rude.

Esso poteva smascherar perversa
o fiacca o vile questa sconosciuta.
Perciò quella che perdi, ancor sommersa

nell'ombra, per prudenza, ti saluta.

ONDEGGIAMENTI

la felicità

Ma quella che va sola ancora sa
tratto tratto pel suo vagabondare
trovar un'ombra di felicità.

Oh! ma un'ombra così lieve che pare
quella del pesco, quando primavera
gli fa una veste di rosette amare.

Certa non è se gioia era o non era,
e a sera lo domanda ella a sè stessa
sciogliendo adagio la sua chioma nera.

O voce che dicevi sì sommessa:
– Mi piaci! – o riso di perplessità,
o mano che non parla ma confessa,

eri o non eri la felicità?

incertezze

Forse non eri, perchè tanto triste
a notte, con il volto nel guanciaie
io piansi molte lacrime non viste.

Non eri, perchè ancor di non so quale
spasimo, di non so che interiore
morso nel seno il cuore mi trasale.

Quasi per un gran male di languore
il sangue mi ristagna nelle vene,
come nei polsi inerti di chi muore.

Non eri. E chi su le mie ciglia piene
d'ombra, socchiuse sul pensiero vano,
chi senza passi e senza voce viene

così dolce a chinarsi e così piano?

qualche amarezza

Tu ieri con le tue pallide mani
per altre donne ancor sfogliavi rose,
per altre già ne sfoglierai domani.

Oggi la tua sottile arte compose
per me una lieve ghirlandetta molle
da scomporre con dita desiose.

Insieme noi sfacemmo le corolle
soavi per estrarne ogni dolcezza,
per gustarla con bocca un poco folle.

Pure, non so da chi, qualche amarezza
mi viene: forse dalla donna ignota
che sentirà domani la carezza

del tuo respiro sopra la sua gota.

la rivale

Ella m'è ignota, anche la sua effigie
m'è ignota, ma la imagino felina
nei gesti lenti e nelle iridi grigie.

Forse per via già mi passò vicina,
e in quel momento mi percorse diaccia
del brivido la scossa repentina.

Talor la vedo dietro la tua faccia,
la spìo ne' tuoi occhi e nel tuo riso,
sento la forma sua fra le tue braccia.

Allora su l'enigma del tuo viso
sfogo in carezze un'ira violenta,
fin che certa non sia d'avervi ucciso

quella parvenza sua che mi tormenta.

schermaglie

Sogghignare io potrei di te, dell'altra
donna lontana a cui forse ritorni,
toglierti a lei con sottigliezza scaltra.

Ma non voglio. Va pure. Verran giorni
soli a me sola e avran cappe di ghiaccio
e poi saranno di vïole adorni.

Ed io com'essi muterò. Ora faccio
ira a me stessa, perchè ho in gola un roco
lamento e solo per orgoglio taccio.

Un giorno anch'io saprò, ridendo un po-
co,

dire a colui che molto amore agogna:
– ti voglio bene! – dirglielo per gioco,
perchè gioisca della mia menzogna.

la menzogna

La menzogna è così cara talvolta:
sembra una donna di molt'arte esperta
che per bontà sa fingersi un po' stolta.

Le piace con la sua moneta incerta
che d'oro ha solo una sottil vernice
comprar le rose della gioia certa.

Se falsa è la moneta essa non dice.
Sembra d'oro e qualcuno illuderà
sol anche un'ora d'essere felice.

L'amor rifugge dalla verità,
rara parola ha col pensier concorde.
Man che carezza artiglio aspro si fa,

bocca che bacia spesso a sangue morde.

ORE FOLLI

il capriccio

E tu, Capriccio, genietto rosa
che svolazzi con ali di farfalla
e un riso su la bocca desiosa,

talvolta io ti sentii su la mia spalla
lieve posare e un'avida parola
colsi, al riparo dell'aluccia gialla.

Fu qualche sera, quando d'una sola
fiamma bruciano i nostri occhi e le stelle,
e ci trema la voce, arida, in gola.

Qualche sera in cui sembran così belle
le labbra che si porgono e così
molle l'odor delle rose novelle,

ch'è duopo susurrare un dolce: – sì!

un cuore

Io intesi un cuore in fondo alla sua nic-
chia
a colpi sordi palpitare, in fretta.
Domandai: – È il mio cuore o il tuo che pic-
chia?

Noi l'ascoltammo urtare nella stretta
sua cella, in ansia, come si dibatte
forzata in prigionia la passeretta.

Ascoltammo con anime disfatte
dalla dolcezza i palpiti concordi
chiedendoci: – È il mio cuore o il tuo che
batte?

Udimmo rallentare i colpi sordi
e tanto attenüarsi nel languore,
che sospirammo, come chi si scordi
di vivere: – È il mio cuore o il tuo che muo-
re?

notte

Io vado nella notte alta al tuo fianco.
Non so da chi, non so da che atterrita,
spesso trasalgo e al tuo braccio m'abbran-
co.

Ascendiamo io non so quale salita
passo passo, e la notte è come un mare,
come un'onda nel mar la nostra vita.

Più non vedo il tuo sguardo tutelare
vigilarmi nell'ombra. Su qual traccia,
dove come perchè dobbiamo andare?

Verso qual meta ? La paura diaccia
quasi nel seno il battito m'arresta...
Ma tu mi levi fra sicure braccia,
mi baci lento, mi susurri: – A questa.

chi ti vuole

Come non so, ma quando più son piene
di grazia le mie ore e il cuor d'oblio,
di volerti, non so come, m'avviene.

T'aspetto, a un tratto, ed il tuo passo spio
con tremor d'ansia e con fervor di fede,
con la nuca già offerta al tuo desìo,

al bacio che si sente e non si vede,
l'insidioso, quello che propaga
dalla nuca il sottil brivido al piede.

E m'avviene di volgermi con vaga
meraviglia e di chiedermi: – Non c'è?
E poi, mentre la prima ombra dilaga,

premere a forza i miei singhiozzi in me.

oblio

Son qui raccolta in un oblio profondo
contro il tuo cuore. Credo che ancor siamo
nella vita, ma già fuori del mondo.

So che tu mi desideri e ch'io t'amo,
e tutto che oltre questo è gioia o pena
o bene o male noi dimentichiamo.

Ho il senso di volar su un'altalena
vertiginosa, come fanciulletta
balzavo nell'azzurrità serena.

Ne discendevo con la gola stretta
dal batticuore e con sperduti sguardi,

come or che tu m'avverti: – Il tempo ha fret-
ta

di separarci, o amore. Andiamo, è tardi.

INQUIETUDINI

seguace

V'era qualcuno, un tempo, non veduto,
che ovunque mi seguiva, da vicino
senza stancarsi, con un passo muto.

La sera in qualche tacito cammino
parevami sentir sui miei capelli
rabbrivendo il suo profilo chino.

Forse eran molli ali di pipistrelli
che passavan su me con la prudenza
trepida di leggeri polpastrelli.

Io non sapevo, e m'affrettavo senza
paura, ma non più tanto leggera,
oolgevo con rapida movenza

gli occhi a scoprire dietro me chi v'era.

chi era

Lo seppi un giorno: or presso ed or lonta-
no

me seguiva e la sua triste follia
l'uomo che amore flagellava invano.

Lo vidi ormare la mia stessa via,
sostare alle mie soste, con il volto
duro, e lo sguardo acuto di chi spia.

Egli andava col suo cuore sconvolto
pel desiderio fatto a sè tortura,
nulla godendo e disperando molto.

E non sapeva che la vana arsura
me pur struggeva, che un'angoscia eguale
fustigava la mia anima oscura,
ch'io pur morivo dello stesso male.

un grido

Fui per chiamarlo: – O mio fratello, vieni!
Non piangere per me quello ch'io piango
per altri. Lascia ch'io ti rassereni.

Ti tergerò le lacrime ed il fango
con mani indugianti in puri gesti.
– Non t'amo, – ti dirò, ma: – ti compiango.

Lascia che dal tuo incubo ti desti,
per risvegliarmi io pure a poco a poco,
fin che in noi di dolore orma non resti.

Fui per dire: – Ed allor ci parrà un gioco
degno di riso questo mal vorace...
Ma in lui o in me non so che grido roco

negò: – Non voglio! Il mio soffrir mi piace!

DESIDERI

vortice

Noi ci fissammo, con un folgorio
d'occhi tenace. Io so che in quel momento
il cuore ti tremò del tremor mio.

Eravamo seduti con il mento
nella mano, in un'ombra di veranda,
in qual tempo, in qual giorno, io non ram-
mento.

Rammento che giungeva a ondate, blan-
da,
una lontana musica e che spesso
ripeteva un motivo di domanda.

A un tratto ci trovammo così presso
da provarne vertigini, e smarriti
impallidimmo del pallore stesso
come su un buio vortice che inviti.

un addio

Folle è lasciarci, tutti accesi ancora
di desiderio, ancor pronti a godere
di tutto ciò che l'un dell'altro ignora.

La volontà che tiene prigioniera
le nostre giovinezze le flagella,
per farle in solitudine tacere.

Ma più le volge incitatrice a quella
gioia non mai gioita, che la morte
pur ci farebbe nel suo riso bella.

Più dolce sorte è la comune sorte:
darsi con umiltà l'un l'altro, ciechi.
Abbandonarsi al vortice più forte

e dirsi dopo un breve addio, senz'echi.

l'ignoto

Io non so chi tu sia. So che una sera
noi ci gettammo l'anima negli occhi,
con l'impeto di chi brama e non spera.

La ripigliammo cauti, quasi tocchi
da un dubbio, e ancor la scagliammo a segno,
come la freccia che dall'arco scocchi.

Senza accostarci, senza altro disegno
che quello di guardarci ebbri d'amore,
ma disgiunti da un qualche aspro ritegno.

Così il male durò. Più tentatore
d'allora, a tratti, il tuo volto m'abbaglia.
Curiosità di te mi punge il cuore,
desiderio di te me lo attanaglia.

INFERMITÀ

la crisi

Il morbo s'iniziò fra due sorrisi,
in un languore, s'incrudì in un male
violento, toccò l'estrema crisi.

Parossismo d'amor cieco che assale
la paziente e la travolge, quasi
ad uno stato di demenza eguale.

Dal cuor sconvolto irruperò le frasi
inconsulte ed il pianto acre. Il dolore
contorse i polsi dalla febbre invasi.

Da queste crisi stritolato il cuore
esce, come da macina esce il grano.
Fatto diverso, muto di stupore,

s'ascolta, balza, si ritrova sano.

la convalescenza

Sano, ma ancora un poco stanco, ancora
debole di quel grande struggimento
ch'ogni vigor di buon sangue divora.

Convalescenza, inermigliarsi lento
delle labbra già tinte di viola,
ribalenar dello sguardo già spento!

La risanata, sola con sè sola,
resta, si guarda intorno: – Fui malata? –
dice, e ascolta suonar la sua parola.

Dice: – Ricordo! – e i grandi occhi dilata.
– Ieri un nemico m'ha contorto ed arso
le carni e il cuore. Assai m'ha straziata!

Ma il mio male guarì. Egli è scomparso.

pallore

Oggi mi trovi pallida, ma sai
che un poco sempre io son pallida. È stra-
no
come il mio volto non s'accenda mai.

Solo la bocca un fior di melagrano
sboccia sotto il tuo bacio, e il cuore pulsa,
– oh così forte ! – sotto la tua mano.

Ma goda o soffra l'anima convulsa,
il marmo della fronte non confessa
gioia di amore o strazio di ripulsa.

Quando più sfatta io piego su me stessa,
più s'impietra la maschera del volto.
Ma allorchè cedo, dall'angoscia oppressa,
piango non vista il mio pianto raccolto.

VORAGINI

l'etèra

Io t'ho seguita, sotto i primi lumi
rossastri d'una sera cittadina,
pallida etèra grave di profumi.

E parvi la falena che s'ostina
intorno ad una lampada notturna,
sempre più attratta e sempre più vicina.

Curiosità di male, taciturna,
mi trascinò nell'orbita di quella
ch'era del male più goduto l'urna.

Colei che attira asseta arde e flagella,
l'ombre accendeva di sua rossa chioma,
e molle andando, alla falena snella

vampava della sua carne l'aroma.

multiforme

Tu hai mill'anime in una, o multiforme.
Innumeri tumultüano i cuori
dentro il tuo cuore piccolo ed enorme.

Ognuno sa com'odî e come adori,
avventuriera arguta della scena,
ognun sa come vivi e come muori.

O bramata dagli uomini, una vena
fragile del tuo polso assai più forte
li allaccia della più salda catena.

E quando ti atterrò sfatta la morte
dinanzi a folle cupide di te,
la voluttà su le tue labbra smorte

bevono nelle alcove d'oro i re.

l'abisso

Dissero: In questo punto ella gettossi
nel vuoto; agonizzò pochi minuti
laggiù, ove i sassi appaiono ancor smossi.

China, io sentii tutti gl'inviti muti,
gli assorbenti richiami degli abissi,
il vortice che afferra gli sperduti.

La vertigine tragica con fissi
occhi d'acqua verdognola ipnotizza
sotto capelli d'alighe prolissi.

L'oblio, dal fondo, svolgesi e si rizza
con le sue braccia d'ombra arcate a culla,
e con la bocca di vampiro vizza

sugge il male a chi piomba ebbro nel nulla.

PROFILI

un discreto

Troppo discreto. Amore non s'afferra
con timidezza trepida di gesti
ma con sagace strategia di guerra.

Quando ore ed ore mediti pretesti
a sfiorar con la tua mano la mia,
una pietà pensosa in me tu desti.

Più che languire di malinconia
o disperare di sconforto giova
spronar d'orgoglio l'anima restìa.

Ciascuna donna è come una via nuova
che alcun percorra in notte senza luna.
Molte sorprese il passegger vi trova,

ma le affronta affidato alla fortuna.

un pauroso

Mi temi: tale è la ragione oscura
per cui mi sfuggi armato di corrucci
mascherando di sdegno la paura.

Nè io posso, a evitar che tu ti crucci,
celar lo sguardo mio che ti fastidia
e t'inquieta in ombre di cappucci.

Io non tramo alla tua pace perfidia
di tranelli. Guerrier di buona scuola
sa che a fuggiasco non si tende insidia.

Pur: – fuggiasco – non è giusta parola.
Più somigli a un bizzarro palafreno
che spesso adombra e in pazza corsa vola,

ma ben s'ammansa con scudiscio e freno.

L'INVITO

l'attesa

T'aspetto qui. La casa è ancora quella
della mia infanzia, quella che mi vide
occhi innocenti sotto bionde anella.

La casa sa che tu verrai. Non ride
non palpita e non trema essa. Mi pare
di sentirtela ostile, aspra di sfide.

Non te che corri con le labbra amare
di sete a ricercar le mie, furtivo
ladro d'amore, ella sperò ospitare.

Troppo ella ha atteso, ritta sul suo clivo,
il dolce sposo che, per chiara via
giungendo, le annunciasse alto il suo arrivo

e sul suo cuore mi portasse via.

l'accoglienza

T'odia per questa la mia casa antica.
Da te delusa sotto il vecchio tetto
t'accoglierà con fronte di nemica.

Dirà: – Sviasti dal cammin più retto
colei ch'io prediligo e mal risponde
l'anima ingrata al mio vigile affetto!

Ridimi, o amor, le tue risa gioconde
perch'io non oda il lagno dell'offesa
garrir fra uno svettare ampio di fronde.

Vieni! Quel suo rimproverar mi pesa.
Forse ormai vivo del mio stesso errore.
Pure, io sento con lei che questa attesa

tradisce un suo e un mio gentile amore.

il saluto

Tu verrai una notte alta, di luna,
e prima di varcar le mute soglie
bacerai le mie dita ad una ad una.

Ti celerà la gran pianta che accoglie
l'ombra sopra la porta e la rabesca
con profili di rami erti e di foglie.

Nell'aria ondeggerà l'essenza fresca
de' fieni e odoreranno le mie chiome
di quell'acre profumo che t'adesca.

Tu giungerai a notte fatta, come
un predatore bene esperto, ed io
gemendo su la tua spalla il tuo nome

ti dirò forse: – Ed or ritorna. Addio!

BELLE ISTORIE

i romanzi

Pur t'insinui fra pagine di libri
candide e nere, o riso di sirena
subdolo, e come sottilmente vibri!

Romanzi letti con anima piena
di febbre, a notte, mentre in ombre il lume
ripeteva negli angoli ogni scena!

L'amata emersa dalle trine a spume
e l'amante a' suoi piedi, ebbro di lei,
si sprigionavan molli dal volume.

Illanguidiva i suoi grand'occhi rei
smaniosa d'amar la Bovary,
o con la barba a punta e con i bei

denti rideva fatuo Bel-Ami.

le favole

Ma non han sempre fascino perverso
le belle istorie. Quante care favole
ci empiron di prodigi l'universo!

Bimbi, ricordo, in giro a tonde tavole,
sotto velate lampade e velate
voci di dolci narratrici avole.

E la notte chinavansi le fate
sul letto dei fratelli, e bei guerrieri
baciavan le sorelle addormentate.

Poi, nella torre alta dei Desideri,
come la moglie pia di Barba-blù,
una fu chiusa, ed io l'udii pur ieri

gridare: – Anima mia, che vedi tu?

il poema

Più mal'iardo splende il bel poema
dove lo squillo vario della rima
come un riso febeo palpita e trema.

Ogni verso è uno stel che reca in cima
la sua corolla, e a tre a tre le intesse,
sì che l'un fiore l'altro non comprima.

Vi ride amor le sue vane promesse,
o vi lamenta la mentita fede,
o vi miete una sua sanguigna messe.

E un gel mi guizza dalla nuca al piede
pur mentre il tuo torbido amor m'adesca,
s'io leggo qual pagasti aspra mercede

pei baci del tuo Paolo, o Francesca.

VIBRAZIONI

un dubbio

Son io giovane ancora, anima mia?
I miei capelli ancor mi son mantiglia
densa le notti di malinconia?

Talor per questa strana meraviglia,
notizia di me stessa a me domando
con un solco di dubbio fra le ciglia.

O giovinezza, io ho già scordato quando
venisti a maturare in frutto molle
in fior d'infanzia dal profumo blando.

Tutta nuova da sue bianche corolle
l'adolescente emerse allor, stupita.
Or, con un riso leggermente folle,

riconta che anno fu, su le sue dita.

mattini

Pensa: – Fu l'anno in cui lasciai le monache
che
del mio convento? O l'anno avanti, o appresso?

Tu, april, vestivi le tue rosee tonache.

Insieme ci destammo in uno stesso
mattino, tu con l'anima leggera,
io col piccolo cuore così oppresso!

Tu inverno, io bimba ci cullò la sera.
Io aprii le ciglia fatta giovinetta,
tu apristi i cieli, fatto primavera.

Forse il succo di qualche violetta
bistrò de' miei assorti occhi l'incavo...
Ormai ero colei che sa ed aspetta
e a qualche avido sguardo sussultavo.

asprezze

Aspra son io come quel vento vivo
di marzo, il quale par crudo di geli
ma discioglie la neve su pel clivo.

Vento di marzo che agita gli steli
pigri, scopre viole in mezzo all'erba,
scompiglia erranti nuvole pei cieli.

Asprigna io sono e rido un poco acerba.
Mordere più che accarezzar mi piace
ed apparir più che non sia superba.

Come il vento di marzo io non dò pace.
Godo sferzare ogni anima sopita,
e trarne l'ire a un impeto vivace

per sentirla vibrar fra le mie dita.

LE LETTERE

il giardino segreto

Carezze consumate nel pensiero,
parole dette senza voce viva,
intimità ravvolte di mistero!

Lettere, orto occulto che coltiva
per sè ogni donna: frutti per la sete,
fiori per la narice sensitiva.

E steli ch'ella sa intrecciare a rete
ed erbe amare come le cicute
ed ortiche che pungono segrete.

Per l'amore che in sè portano mute,
per i sogni ch'è dolce in lor trasmettere,
per le menzogne di cui son tessute,

un sottil sortilegio arma le lettere.

lettere intime

Giungono con un volto tormentato
dalla fatica rude del viaggio
con segni, impronte, tracce in ogni lato.

Ma dalla busta immune esce il messag-
gio
e colei che lo attende a sorso a sorso
lo gusta, come un dolce beverage.

Qualche parola, a un tratto, il cuor le ha
morso.

– Ah! scherzi. – Fra le righe un riso fine
guizza, quasi fra pause d'un discorso.

Balenan lampi nelle ciglia chine
della lettrice, e quando un mal represso
desìo irrompe in parole ebbre alla fine,
ella ne freme come d'un amplesso.

lettere rese

Anche talor si rendono i carteggi
a chi li scrisse. Partono coperti
di baci e tornan crudi di motteggi.

Sembran figliuoli prodighi, inesperti,
che rifanno il cammin già un dì percorso
ricchi d'oro e di gloria, oggi deserti.

Tornano a chi da sè li svelse. E a sorso
a sorso, ancor l'amaro beverage
s'assapora, con brividi pel dorso.

Si stupisce: – Ma è mio questo linguaggio?

Non più nostre, non più, sembran le frasi
di follia. Ora il cuor s'è fatto saggio,
forse, e l'amore è già lontano, quasi.

LA VITA

dimenticare

Dimenticare! Balsamo d'oblìo
che reca il tempo nell'incavo vecchio
della sua palma con un riso pio.

Il tempo è ammonitore. Anche un suo
specchio
porge a ogni donna e mormora un consiglio,
mentr'ella vi si mira; entro il suo orecchio.

Questa si sbianca in viso come un giglio,
quella sorride d'arido disdegno,
un'altra china il suo volto vermiglio.

Dentro lo specchio io ho scoperto un se-
gno

piccolo, un solo, il primo, un'ombra ancora.

Ma mi avvertiva il re del vecchio regno:

– La vita vuole il suo tributo. È l'ora.

il tributo

Vecchio, lo so. Ma è grave quel tributo.
Son lievi i sogni e sono dolci i giochi
d'amore, anche per chi spesso ha perduto.

La vita è grigia, e si consuma in pochi
momenti atted'ïati dai doveri,
fra i – no – imperïosi ed i – sì – fiochi.

Ma i sogni, i miei amici lusinghieri,
la sillaba che nega aspra non sanno.
– Sì – mi diran domani, come ieri.

E se talor mi traggono in inganno,
l'un mi delude e l'altro mi consola,
così che assai fraternamente fanno

breve la via a quella che va sola.

i sogni

Dicono presso ad ogni fiamma fatua:

– Che fuoco buono pe' tuoi freddi piedi!

e: – Che cuor pel tuo cuore! – ad ogni statua.

Cullano le mie noie: – O cari tedi –

cantilenano in coro, – o rari mali

per cui nessuno troverà rimedi!

M'agitano sul capo un frullo d'ali

e stupiscono: – Intendi? Chi è passato?

Sarà morte con falce o amor con strali?

Ma la voce sul mio sonno agitato
attenuano, bisbigliano un saluto,
zittiscono, e ciascun mi posa a lato
e dorme fra le mie chiome sperduto.

il domani

Allora io sento l'ombra del domani
ferma, in attesa, a canto al mio guanciale,
col bene e il male chiusi entro le mani.

Terrà nascosto la sinistra il male?
E la destra terrà nascosto il bene?
Quale a me vorrà mai porgere, quale?

Ma per incerte strade il sonno viene
a sussurrarmi: – Dormi, non pensare! –
e a porre il dito sui miei occhi, lene.

Dormi. Il domani ha forse l'ore amare
strette nel pugno. Non pensare, è meglio.
Scorda l'ombra che è là muta a spiare

per balzar su te, pronta, al tuo risveglio.

il desiderio

Pur taciturno è il desiderio. Saggio
sembra, ma in fondo alle pupille cova
la violenza del suo cuor selvaggio.

L'amore è sorda lotta, è dura prova
per chi assai l'ama, e a molti impeti scioc-
chi
avventa chi ben cerca e male trova.

Questo imparò colei che smarrì gli occhi
dietro i suoi sogni e ride ora, ma batte
le ciglia perchè il pianto non trabocchi.

Poichè, se alcun le sue treccie ha disfatta,
te,

od impresse d'un morso la sua gola,
o lasciò le sue labbra più scarlatte,
ella è pur sempre quella che va sola.

SONETTI

ROSSO E NERO

NO

Sillaba sola che vibrando scocchi
come freccia dall'arco dell'orgoglio,
teso a colpir colui che impone: – Voglio!
se il desiderio in ira gli trabocchi.

Sfida ed arma sì accesa dentro gli occhi
di lampi di rivolta e di cordoglio,
da ricondur, di tracotanza spoglio,
l'uomo a implorare, curvo in sui ginocchi.

Superbia pura della carne impura,
potenza della debolezza, grido
ch'è di vittoria e sembra di paura!

Grido che il cuor segreto in sè smentì,
timido lamentando: – O amore infido,
era più dolce sospirarti: – Sì.

SE VOI MORISTE

Se voi moriste, io non verrei con mani
colme di freschi fiori a dirvi addio,
chè, per voi vivo, nel giardino mio
troppi già io ne colsi e troppo vani.

Io guardinga verrei, forse, il domani,
con dentro gli occhi un cupo folgorio,
a indagar come quel sonno d'oblio
il vostro altero volto trasumani.

M'indugerei, assorta in atto, china
sopra il corpo raccolto nel sudario,
sul pallor della faccia resupina.

E m'attrarrebbe ancor, quanto la magica
luce de' vostri sguardi d'avversario,
quella inconscia di sè maschera tragica.

CRUDELTÀ

Tutte le donne che attrarrà la fresca
tua bocca, come un saporoso frutto,
lamenteeranno il lor bene distrutto
dalla dolcezza folle che le adescà.

Tu sai foggiar del tuo bel riso un'esca
abile a trascinar fra inganno e lutto
qualche cuor che arderà, brucerà tutto
prima che il tuo a intepidir riesca.

Maestro in crudeltà, fanciullo bello,
sei pure, così dolce nella sfida,
così fiero di colpi nel duello.

Lusinghevole in trar fra le tue spire
quella che voglia piangere ma rida,
per trastullarti con il suo soffrire.

LA PAROLA

Tu m'osservi: – È sì dolce quando tace
la tua bocca, se ride così arguta.
Ma perchè quando parla si trasmuta
ed è più amara quanto più loquace?

Sol fatta di silenzio è la mia pace,
vigila il cuore se la bocca è muta.
Se parla, in suono, in voce, va sperduta
quell'intima armonia che in me ti piace.

La parola è un potere violento
che mi strappa una parte di me stessa
e la disperde, come piuma al vento.

Io vorrei, pur con bocca taciturna,
veder l'anima mia in te riflessa,
sentirmi chiusa in te come in un'urna.

IL DESTINO

La donna, con il volto fra le mani,
nell'ombra di sua gran chioma raccolto,
pensa: – Avrò ancora il mio nome e il mio
volto
fra un anno, oppur fra dieci anni, o domani?

Darò la carne quasi fatta a brani
a un figlio ancor nel suo mister sepolto,
o isterilita, l'offrirò allo stolto
desìo, all'arsura de' piaceri insani?

Fragile donna, ella non sa, non vuole,
non dispera: l'ignoto è un grande peso
sul suo piccolo cuor che non si duole.

È il suo destino orribilmente bello,
sempre a un filo esilissimo sospeso:
a un filo tenue come un suo capello.

UN RITORNO

I.

Simili a sonaglietti aspri, dal vento
scossi, o da mani assai lievi di gnomi,
trillano i grilli, immersi negli aromi
del prato, il loro ridere d'argento.

A me che torno, trangugiando un lento
veleno: amaro di disdegni indomi,
dicon saluti e mi rivolgon nomi
teneri, con il lor piccolo accento.

– Folle sorella, ben ritorni a noi,
ma quello che cercasti fra la gente,
per terra e per mare, lo trovasti poi?

Io non posso rispondere, o non so;
mi butterei fra i timi acri e le mente
per soffocarvi un disperato: – No!

II.

Rispondere non so, tanto son stanca,
ma vorrei dire: – Andar, restar, che vale?
Seco ha ognuno il suo bene ed il suo male,
lo scorta il bene e il male gli si abbranca.

Meglio forse sostar, che più s'affranca
dal duol chi sogna in una pace eguale,
di chi poc'ombra con molt'armi assale
e più la insegue quanto più gli manca.

Ma ai notturni cantori poco assai
giovano insegnamenti di parole,
già qualcuno stupì: – Che pensi mai?

Taccio e m'appar fra l'ombra alta lassù
la buona casa, che con me si duole: –
– Da tanto aspetto. Non tornavi più!

III.

Da tanto aspetto! E dimmi ora: – Dov'eri?
In abbandono la tua vecchia casa
contava i giorni, da gran buio invasa,
e sempre l'oggi somigliava all'ieri.

V'eran nei nidi rondinotti neri,
e già volaron via per la cimasa,
la messe ne' tuoi campi già fu rasa
e il lor frutto già dettero i poderi.

Solo la vigna ancor non si spogliò,
molti grappoli dolci essa matura
per la sete che ancora ti restò.

E anch'io rimango, fra i tuoi pini, qui,
a consolar la tua anima oscura
per la gioia che ancora ti sfuggì.

IV.

Ed io mi seggo sopra i suoi gradini,
come raccolta presso i piè di un'ava.
Narro sommessa: – Ieri io trascinava
il mio mal per insoliti cammini,

a piedi nudi, sotto i più turchini
cieli, su sabbia calda come lava,
rendendo quasi l'anima mia cava
per accogliervi i suoni più divini.

Cantava il mar con lunghe voci a me
su l'onda rotta in pallide corone
che va e che viene e non si sa il perchè.

Più spesso m'esortava aspro: – A che
mai
tu scruti la mia immane passione
e quella breve del tuo cuor non sai?

V.

E all'orizzonte s'indugiavan vele
quasi sospese fra due cieli chiari,
quasi sommerse fra due calmi mari,
tese, come all'amore anime anele.

Le feriva un ardor quasi crudele
di sole basso, un saettar di rari
dardi diritti d'un fulgor di fari
spruzzava d'oro le lor bianche tele.

Poi le colmava l'ombra di non so
che molli fiori, e mentre una spariva,
scorgevasi ancor l'altra or sì, or no.

Pareva ognuna un'anima che va,
dopo un amor che la rïarse viva,
a smarrirsi in sua fredda libertà.

ABBANDONI

UN INGANNO

Poi ch'io concessi un'ora alle tue braccia
l'illusione di serrarmi intera,
non gioirne. Dell'ora menzognera
il molle riso dal ricordo scaccia.

Io non vidi il pallor della tua faccia.
Un altro volto dentro gli occhi m'era,
diceva un'altra voce la preghiera
lunga in cui par che l'anima si sfaccia.

Non eri tu, ma un altro era. Il lontano.
Io sentii nella tua bocca i suoi baci,
le sue carezze sotto la tua mano.

E sofferarsi fremendo un muto affanno,
ma tu, fiso nei miei occhi mendaci,
gioisti senza sospettar l'inganno.

UNA DEDIZIONE

Cómpiasi dunque ciò ch'è ne' tuoi voti.
Io cedo, m'abbandonò, m'anniento:
tu, come impetüosa ala di vento,
m'investi, mi travolgi, mi riscuoti.

Voglio che la vertigine mi ruoti
a torno a torno con fulgor di cento
faci e la voluttà folle un momento
m'arda, mi strugga sui suoi roghi ignoti.

Più non m'apparterrò. Sarò la cosa
chiusa nel pugno del dominatore,
pel bene ch'egli spera e il mal ch'egli osa.

Ma, calmata l'angoscia dei desii
torbidi, tu, se non vuoi farmi orrore,
fuggi, e il tuo volto ed il tuo nome io oblii.

È TARDI

È tardi ormai. In troppo lunga attesa
mi sono esausta. Immagini mendaci
a forza e in solitudine m'han presa,
hanno imposto al mio cuore avido: – Taci!

S'avvinghiarono a me quando protesa
chiedevo amor con muti occhi voraci,
sognando di morir senza difesa
sotto furie implacabili di baci.

È tardi. Torna vana ogni follia
per chi tutte le finse, a farsi lievi
i giorni della sua malinconia.

T'accendesti di larve. Or più non ardi,
Desiderio. Al buon fonte più non bevi.
Ti saziasti di menzogne. È tardi.

SOLILOQUÎ

VAGABONDAGGI

Vagar pel mondo, sole, ove ci spinga
il capriccio del giorno o del momento,
talor cagiona qualche smarrimento
ma l'inquieta fantasìa lusinga,

benchè curiosità spii la raminga
e la tedî con suo sciocco comento,
benchè, se un volto osservi ella fra cento,
tosto una brama questo esprima o finga.

Donna che un po' di gioia si procaccia
peregrinando sola, per la gente
da bene corre di venture a caccia.

Qualche stolto che preda si presume
viene a tiro. Ma passa ella e non sente,
non vede. Guarda d'una stella il lume.

L'ALTRO VOLTO

Oltre lo schermo d'una lastra tersa
m'interroga, mi scruta l'altro volto,
e muta io indago lo stupor raccolto
ch'esso dagli occhi troppo grandi versa.

Da tempo, sempre egual, sempre diver-
sa,
o taciturna, io ti conosco, io ascolto
il tuo pensiero vigile, da molto
tempo il mio sguardo con il tuo conversa.

Tu, chiusa nello specchio, mi somigli,
sei forse un'altra me, ma sempre come
una straniera, tu mi meravigli.

Nuova mi resti e spesso tu, con tale
pallor mi fissi in densa ombra di chiome,
ch'io ti chiedo: – Chi sei? Qual'è il tuo ma-
le?

LA CURIOSITÀ

S'ama talor per folle passione,
più spesso per curiosità d'amore,
per guardar da vicino il tentatore
riso sottil della seduzione.

Il desiderio instabile ora impone
impeto cieco, or languido torpore.
Ma la curiosità viva è migliore
incitatrice: essa ha più certo sprone.

Punge, e colei che a qualche amore stol-
to
di sè darebbe, per prudenza, un poco,
curiosità sospinge a ceder molto.

Cede vigile prima e cauta dona
la curïosa, e poi ch'è nuovo il gioco
e dolce l'imparar, vi s'abbandona.

COMMIATO

LA MIA VOCE

La mia voce non ha rombo di mare
o d'echi alti tra fughe di colonne:
ma il susurro che par fruscìo di gonne
con cui si narran femminili gare.

Io non volli cantar, volli parlare,
e dir cose di me, di tante donne
cui molti desideri urgon l'insonne
cuore e lascian con labbra un poco amare.

E amara è pur la mia voce talvolta,
quasi vi tremi un riso d'ironia,
più pungente a chi parla che a chi ascolta.

Come quando a un'amica si confida
qualche segreto di malinconia
e si ha paura ch'ella ne sorrida.

INDICE

LE SEDUZIONI

QUELLA CHE VA SOLA

Le seduzioni

Dolcezze

La giovinezza

CIÒ CHE FU

L'antico pianto

L'antico desiderio

L'antico male

La guarigione

Incertezze

NUOVI INCANTI

L'ingannatore

Occhi ignoti

Le nuove attese

INCITAMENTI

Mollezze

I doni

Avidità di vivere

INDUGI

Fascini

Al mare

Una mano

Vecchio parco

Perplessità

TENTAZIONI

Le gemme

La meraviglia

Cose maliose

ELEGANZE

Le essenze

Le seduzioni

Amalia Guglielminetti

I profumi

Un frutto

Le sete

SENSAZIONI

Una voce

La sera

La libertà

Insegnamenti

OSTILITÀ

Un rancore

Una carità

OMBRE

Doppio gioco

Gelosia

Un incontro

Una prudenza

ONDEGGIAMENTI

La felicità

Incertezze

Qualche amarezza

La rivale

Schermaglie

La menzogna

ORE FOLLI

Il capriccio

Un cuore

Notte

Chi ti vuole

Oblio

INQUIETUDINI

Seguace

Chi era

Un grido

DESIDERI

Vortice

Un addio

L'ignoto

INFERMITÀ

La crisi

La convalescenza

Pallore

VORAGINI

L'etèra

Multiforme

L'abisso

PROFILI

Un discreto

Un pauroso

L'INVITO

L'attesa

L'accoglienza

Il saluto

BELLE ISTORIE

I romanzi

Le favole

Il poema

VIBRAZIONI

Un dubbio

Mattini

Asprezze

LE LETTERE

Il giardino segreto

Lettere intime

Lettere rese

LA VITA

Dimenticare

Il tributo

I sogni

Il domani

Il desiderio

SONETTI

ROSSO E NERO

No

Se voi moriste

Crudeltà

La parola

Il destino

UN RITORNO

I

II

III

IV

V

ABBANDONI

Un inganno

Una dedizione

È tardi

SOLILOQUI

Vagabondaggi

L'altro volto

La curiosità

COMMIATO

La mia voce